

L'Arte del Silenzio

ABBONAMENTI:

annuo con diritto al premio del Manuale
Tecnico-Pittorico del Prof. Paolo Rizzardi.
Come si possa diventare artisti cine-
matografici... ITALIA ESTERO
semestrale con diritto al premio sul Manuale
(L. 0.50 in più per l'invio del Manuale)
annuo... senza premio...
semestrale...

Periodico quindicinale d'indipendenza e battaglia
Proprietà della Società in Accomandita AZZURRI & C.

Direttore: GIUSEPPE LEGA

Direzione, Redazione e Amministrazione: FIRENZE, Via Cavour, 12 — Telefono Interurbano 12-56.

Redazione di ROMA: Corso Umberto I, 92.

INSERZIONI A PAGAMENTO:

Per una pagina... L. 250
Spazi di pagina in proporzione.

Un numero separato Centesimi 50
Arretrato Centesimi 50.

Avvocato Barattolo, la vostra "UNIONE", che fa?

È la domanda ansiosa o pressante d'ogni persona che pensa e giudica col proprio cervello.

L' "Unione" di Roma che fa?

Corrono, o son, costoro, tutta gente venduta o per una ragione o per l'altra a questo Consorzio più pessima lega, van dicendo un'infinità di cose rosse storiche e raccontando un mondo di cose dell'Avv. Barattolo e dei suoi seguaci. Ma noi che abbiamo così facile l'entusiasmo dei primi minuti e siamo avvezzi a guardare le cose e gli uomini da un punto di vista molto sereno non abbiamo mai prestato fede a simili apologie né tuttora ve le prestiamo. Perché, essendo per molto tempo vissuti al contatto di questi ambienti, sappiamo ormai per antica abitudine che i nostri industriali cinematografici se ci organizzano, si organizzano per ben'altri scopi, anzi, per tutt'altri scopi, che non siano quelli cui veramente dovrebbero tendere con tutte le loro forze, con tutto il loro coraggio e con tutto il loro entusiasmo.

Così è che la "amara, decantata, turribolosa" "Unione" di Roma invece di mirare ad un'opera di propaganda intensa e feconda della nostra attività all'Estero e invece di preoccuparsi di riconquistare i perduti mercati stranieri, che costituiscono la fonte vera e prima della nostra ricchezza e rappresentano la nostra fortuna avvenire, s'è fin dal principio perduta in piccole povere lotte di partito e di posizione, smarrita tra volgari insulti e chiacchiere bottegare, ingolfata in pettegolezzi banali, orotini e stupidamente odiosi, lasciando che le cose procedessero per forza d'inerzia; lasciando i pochi intelligenti in balia di una plebaglia di ributtanti morfinomani o di somari autenti.

Questo ha fatto l' "Unione" e pretenderebbe che, nominandola, ci levassimo tanto di cappello e ne parlassimo con riguardo e circospezione.

Alla malora! E sia presto.

Qui non si è pensato che a questo: a corrispondere a quella notevolissima mediocrità della cinematografia attuale che si chiama Francesco Bertini la somma ingente e immiserita di quattro milioni per due anni di lavoro e per complessive centomila flus; a chiamare da Parigi dalla bella povera Francia sorella, attori e direttori, quasi che noi mancassimo degli uni e degli altri; a scritturare degli imbecilli perfetti, incapaci di rendere anche il più basso e meschino servizio alla causa della nostra industria; ad accogliere, senza senso di dignitosa selezione, i fiori più in vista del bordellismo italiano; e tutto questo dietro compensi che rasentano la follia se si tien conto di coloro cui sono riservati.

L' "Unione" romana è così. Enorme taverna, piena di confusione e di inutili boche; monumentale rifugio di tutti gli spostati della Capitale e di fuori; Consorzio organizzato per evirare chilometri di pellicola che non si venderà mai o che se si venderà servirà per firci, all'Estero una rivoltella... magnifica; e "trust" di molta gente rimballata che produce flus a tonnellate, senza curarsi di come riusciranno e di quali accoglienze saranno degne; monopolio di parassiti che non pure la peste sarebbe capace di sradicare; immensa bolgia di persone che urlano, andano, s'affannano, vanno, vengono, bestemmianno e mangiano a ufo.

Perché pochi di questi meretrici di qualche considerazione e di qualche stima. Gli altri son zavorra pesante e pericolosa: niente più.

Mentre l' "Unione" avrebbe dovuto seriamente pensare alla critica situazione della nostra cinematografia e, conseguentemente, cercare con tutti i suoi mezzi di disciplinare la produzione con sistemi e vedute più nobili e dignitose, eliminando gli inetti e scartando gli inutili, ha, invece, perduto tempo, gettato danaro, continuato per la vecchia strada, noncurante di sapere se oltre le pareti dei propri teatri e le cinte murali dei propri stabilimenti ci fosse qualche cosa di cui dover tener conto.

Produrre, è stato ed è ancora il motto asinresco della "Unione cinematografica italiana".

Produrre per produrre. Senza selezione, senza di-

scussione, senza la più lontana e pallida idea di fare qualcosa che veramente sia degna di noi e della nostra maravigliosa genialità.

Quel Consorzio che doveva essere l'organo di difesa della parte intelligente della classe cinematografica italiana e la nuova avanguardia di una falange di lavoratori nuovi, non è rimasto invece che il solito vecchio, decrepito, vergognoso esaltizio di pochi pagliacci barbati e canuti, la puzolente chiesuola ove si continuano ad immensare tante grazie stupide «l'italinità» femminili, cui dobbiamo la rovina della nostra industria e tanti giovanotti appena degni di lustrare le scarpe al sensale di maiori e di bestame nei giorni di fiera.

Questa è l' "Unione" di Roma. E ci fa onore!

Così continuando i tredici stabilimenti cinematografici di cui è costituita, finiranno per chiudere fatalmente, irrimediabilmente le porte.

L'America ed ora anche la Germania sono già alle soglie di una nostra più formidabile agguerrita di prima.

Ma di tutto ciò l' "Unione" se ne infischia, a quanto pare.

No, no!

Non asserviti a nessuna Cassa, non schiavi di nessun compromesso, ma liberi, equilibrati e nella piena facoltà delle nostre energie intellettuali e materiali, noi inviti-amo la parte sana di questo equivoco Consorzio a ribellarsi senza indugi ed a reclamare il pubblico riconoscimento giustissimo del loro valore e del loro lavoro.

Tempo è di furia, signori del trust!

Per la salvezza della cinematografia nazionale e per la fortuna di questa industria, l' "Unione" di Roma bisogna che scompaia definitivamente.

Il Tevere è tanto largo che può benissimo ingoiarla tutta senza far rumore. E così sia.

L'ARTE DEL SILENZIO.

Lucio D'Ambra e Camillo De Riso hanno lasciato "L'Unione Cinematografica Italiana".

Questo ridicolo Consorzio si sgretola, dunque.

Ciò significa chiaramente che le persone di talento non possono trovarvisi a loro agio.

I fati precipitano, avvocato Barattolo!

IL NOSTRO SUCCESSO

Nonostante l'ultimo sciopero postelegrafonico che ha seriamente paralizzato anche l' "Arte" e la distribuzione del nostro giornale, "L'Arte del Silenzio" ha più increspato, secondo quanto ci si riferisce, il più stupido intervallamento dell'ambiente cinematografico e fuori.

Credetevi, italiani, di superarci e di vincerci. Intanto da quattro mesi usciamo in sei pagine e le nostre lettere in seguito.

Siamo decisi a fare di questo periodico il più grande e diffuso giornale d'arte cinematografica finora esistente. Non ci mancano né i mezzi né le volontà.

Aggiungete ad ai nemici: Salute!

Scuola Cinematografica "AZZURRI".

La prima serie in Italia - fondata nell'anno 1911

Società in accomandita "AZZURRI & C."

Capitale lire 150.000 interamente versate

Via Cavour, 12 - FIRENZE - Telefono inter. 12-56
Succursale: LIVORNO - Via Vitt. Emanuele, 13.

GRATIS si richiede
interessantissimo OPUSCOLO
di 40 pagine

Hanno aderito al nostro programma e collaborano

a "L'ARTE DEL SILENZIO,"

Guglielmo Zorzi - Ferdinando Paolieri - Maurizio

Sirvart - Febo Mari - Giulio Bucciolini - Marco Lu-

cenda - Enrico Roma - Luciano D'Amora - Gaetano

Campanile-Mancini - Jambo - Antonio Lega - Guido

Cherici - A. M. Tirabassi - Guido Guiducci - Ugo

Gracci - Carmine Gallone - Soava Gallone - Gennaro

Righelli - Linda Pini - Maria Jacobini - Nino Maria

Lodi - Luciano Doria - Celso Garatti - Enrico Rocca

- Augusto Genina - Fausto Maria-Martini - Mario

Woller-Buzzi etc.

LA RECITAZIONE AL CINEMATOGRAFO

Articolo di AUGUSTO GENINA.

Mi è accaduto spesso di parlare con uomini di teatro del modo di recitare degli attori. La discussione si è sempre agitata fra due diverse ed opposte ragioni. Dicevano alcuni: l'attore non deve preoccuparsi di sentire, ma di rendere la parte e rafforzare questa loro teoria con citazioni di nomi illustri. Dicevano altri: l'attore deve sentire la parte, soltanto sentire, questa deve essere il suo unico sforzo.

Chi aveva ragione? Non lo so... forse gli uni, forse gli altri, forse tutti, forse nessuno. Io non sono comediografo, né attore, né critico drammatico, non posso quindi pronunciarmi in nessun modo.

E allora perché avete accennato a questa discussione? dirà il lettore. Per trasportarla nel campo del cinematografo e risolverla, risponderò io; la soluzione è questa: nel cinematografo la recitazione dell'attore deve essere soltanto e sempre di rendere la parte a lui affidata, votandola dell'esteriorità di tutte quelle passioni di tutti quei sentimenti che l'essa contiene.

In altre parole l'attore più che sentire deve dare l'impressione di aver sentito. Il riso suo deve abilitare indovinare quante più maniere potrà, anche se dietro di esso il suo cervello, il suo cuore, la sua anima, rimangono freddi.

E mi spiego subito. Tutto in cinematografo è soggetto a leggi che si vogliono chiamare tecniche; ma che poi, in fondo non sono che meccaniche, dalle quali è difficile, talora per dire quasi impossibile liberarsi. Si possono queste leggi modificare, ridurre, indebolire, accostigliare, allontanare, ma non distruggere. Perché? Perché il principio fondamentale del cinematografo è basato sull'inganno, sul trucco. Il pubblico certe cose non arriva forse nemmeno ad immaginare, ma noi direttori, attori, operatori vedendo un film ricordiamo se è il nostro, indoviniamo se è di altri, tutto quello che fuori campo è stato o sarà stato fatto per creare la finzione del quadro.

Finzione in cui non c'è stato che uno sforzo: quello di rendere qualche cosa attraverso il ragionato, calcolato, freddo meccanismo delle luci, dei mobili, dei fondi degli attori costretti a recitare a piccole fusi alternate in modo da dare al direttore tutte le parti dell'ingrangiamento della loro scena, perché egli possa costruirlo perfetto e scorrevole. Come un buon meccanico che ha bene in mente tutti i pezzi della sua macchina da lui inventata, il buon direttore regolerà il lavoro in modo che gli attori, più o meno vicini all'apparecchio da presa, di fronte, di profilo, di tre quarti: in luce, non in luce: animati o freddi, facendo soltanto quei pochi gesti, quelle poche espressioni, quei pochi movimenti che spesso anche solo mezzo metro di pellicola dovrà fissare per lo schermo, gli diano successivamente tutti i vari momenti della scena da lui diretta. Questi momenti, come gli ingrangiamenti d'una macchina complicata, presi isolatamente non dicono nulla. Sono fotografie appena animate da un incomprensibile movimento. Vedrete per esempio un grosso riso immobile di uomo che muove appena le labbra ad un piccolo sorriso e poi subito dopo una mano che vibra nell'aria una pugnalata e poi un cane che abbaia, e poi un piede che schiaccia un pezzo di carta, e così potrete continuare per molto. Uniti i pezzi, intrecciandoli, fondendoli l'uno all'altro in modo che spesso, per ragioni di opportunità, quello che avrebbe dovuto essere il primo diventò il terzo e viceversa, la scena balza fuori piena di espressione di rilievo, di colore e gli attori sentono d'abbiamo recitato tutta di seguito tanto lo sforzo di coordinazione, di misura di studio che è costata a loro e al direttore rimane soltanto nel ricordo.

Così lavoro freddo e "inespressivo" si è riusciti a comporre un tutto che prende e sembra caldo di vita, tanto la vita in esso circola, illumina, abita.

Allora vien fatto di domandare: gli attori hanno sentita la loro parte o l'anno resa?

Interroghiamo gli interessati: le risposte sono diverse. Ritoriamo nella discussione, in piena discussione.

Dunque anche al cinematografo, come in teatro la questione rimane insolita. Io però mi permetto di conservare la mia opinione e cioè ripetere ancora che al cinematografo l'attore non deve cercare che una cosa: aiutare il direttore ad anticipare per quanto è possibile la visione dello schermo.

Anticipare la visione dello schermo vuol dire correggere tutto quello che si fa dinanzi alla macchina

da presa in modo che il risultato della proiezione sia la verità. Quindi questa verità anche sentendola (parlo per i grandi attori e le grandi attrici) si sognerà sentirla secondo leggi meccaniche che è necessario rispettare. Conclusione: consiglio tutti gli attori e tutte le attrici a studiare con molta attenzione ed intelligenza le forme esteriori della vita e vedere quali sono le possibilità di traduzione plastiche che esse presentano.

Vadano molto al cinematografo e imparino a conoscere il valore del e le espressioni sullo schermo e anche se siano convinti che bisogna sentire la propria parte, cerchino anche sentendola di renderla.

Protoproppo oggi in cinematografia siamo a questa verità:

Val più un attore disinvolto ed educato cinematograficamente con un grande attore del teatro di prosa che vanga al cinematografo convinto di recitare come sul palcoscenico. E con questo è detto tutto.

AUGUSTO GENINA.



VITO CHIUSOLI

Un altro esatore allievo di Paolo Azzurri e che già ha portato nelle sue piccole scene cinematografiche con ottimi risultati.

È questo giovanissimo ne-attore, un elemento raccomandabile sotto ogni rapporto: per la coscienza con la quale disegna il proprio dovere; per la volontà tenace che disciplina tutta la sua giornata di lavoro e per un senso sano di responsabilità e di dignità non facilmente riscontrabile in un giovane della sua età.



Vito Chiusoli si presenta alla ribalta della sua carriera artistica dell'assoluta purezza, a tutte le più profonde, sincere, umane e materiche, che spiccano già nella, profondamente umana, equilibrata e disposta a latere, evolvendo, espone, non tutte le sue forze.

Per quest'arte cinematografica egli ha fatto innumerevoli sacrifici, ed il suo quotidiano ingegno egli ha costantemente unito di coraggio, fede e di ardimento baldo.

È un giovane che scende perciò in campo preparato a tutto. Noi che amiamo da vicino le sue doti di cuore e di talento non possiamo che augurarli il più cordiale successo e vederlo giornale di tale dopo tante lunghe settimane di tempeste.



Ogni artista intelligente e cosciente deve appoggiare questo giornale che, senza aver da diffondere né interessi di parte né camarie segrete, è l'unico organo italiano del cinematografo il quale possa smascherare gli inetti e la canaglia più o meno dorata.

Noi non siamo che per coloro che meritano considerazione e stima!

Ricordarlo, oggi per domani e per sempre.

IL GOVERNO CHE FA?

Note di MARCO LUCENDA.

Un bello spirito potrebbe facilmente rispondere: dorma. E coglierebbe nel segno.

Il Governo italiano dorme, come sempre, com'è suo uso. Ogni qual volta lo si prenda ed invita ad interessarsi un po' più e un po' meglio della Cinematografia nazionale, le nostre Autorità dirigenti, fan finta di non sentire e continuano beatamente a russare il più pacifico sonno del mondo.

Buon riposo.

Ma il guaio si è che ogni giorno una tassa nuova bolle e sorge la più onerata industria nostra immeritata senza risparmio, sfruttandola senza riguardo chiedendole sempre più la via verso una rapida e feconda prosperità avvenire.

Il nostro Governo sembra che non veda nella Cinematografia italiana se non un facile filone d'oro da lavorarsi signorilmente: una sorgente perenne di sonante danaro e la tratta perciò, come una delle industrie nazionali che può fruttare benissimo alle casse dello Stato ma per tutto il resto degna soltanto dell'attenzione di qualche camorrista di poche manecce che è di tanti esponenti perditempo.

Male, molto, molto male!

Le nostre supreme e poco vigili Autorità governative debbono anzi tutto rie dare che, nel tempo della grande guerra italiana anche la classe cinematografica diede i suoi giovanili e sanguinosi tributi alla causa della Patria e per la gloria rinnovata l'Italia, che il Cinematografo esercitò la più attiva e valida propaganda in tutte le ragioni del nostro paese ed anche fuori di qui che, infine, l'industria cinematografica accentrò ormai una somma talmente ragguardevole di energie e di tali da meritarsi l'intera considerazione migliore e qualche più seria attenzione.

Il nostro Governo pensi che a gravare la Cinematografia italiana di nuove tasse significherebbe, o prima o poi, o presto o tardi, alla sua irreversibile rovina. Il nostro Governo pensi che insperare il peso dei tributi e delle imposte nel riguardi del nostro Cinematografo vuol dire aprirgli il baratro definitivo; vuol dire farne un negozio spalancato alla conquista d'ingorde concorrenze straniere: forse di quegli stessi popoli e di quegli stessi stati contro cui combattiamo per quattro anni: spaventosamente.

Pensi a tutto questo, il nostro Governo prima di liquidare per sempre un'industria che da pane e lavoro a migliaia d'individui che da pane e lavoro a migliaia di persone che hanno diritto di vivere e che in massa, son degne di attenzione e di interessamento.

A tutto questo ponga ben mente il nostro Governo.

Non si può assolutamente nascondere così per incoscienza e per stupidità bestiale un'industria giovanissima ma piena di tanto luminoso avvenire, oggi che l'Italia deve ricostruire il proprio, Erario esausto infanzia il suo smomento economico e finanziario del grande Nazioni.

Fuori d'Italia alle industrie cinematografiche italiane appoggiati han dato i Governi tutti quanti, come specialmente delle meravigliose capacità di propaganda di cui il Cinematografo dispone giovanque.

E qui, qui in Italia che faremo?

Che faranno le supreme Autorità governative? Verso quali scopi, verso quali mete pensano di camminare?

Schierare la Cinematografia nazionale sotto il peso di sempre più gravi indulti e non veramente degna di grutte mentalità, oltreché di gente incapace di guardare un poco più oltre del momentaneo interesse e del momentaneo risultato.

Noi protestiamo ad alta voce, noi protestiamo con tutto le nostre forze e ci ribelliamo contro questi metodi vessatori che porteranno fatalmente al depauperamento completo della nostra industria.

E noi esigiamo, nel nome della parte più degna del cinematografo italiano, che il Governo dica finalmente una parola conclusiva e definitiva circa questa questione dolorosa e importante.

Attendere ancora è come cooperare a quest'opera di disfacimento e di dissoluzione.

Noi non siamo che per ricostruire degnamente.

Noi vogliamo che, anche qui in questo campo di meravigliosa energia, l'Italia sia alla testa delle altre Nazioni. Oggi per domani. E per sempre.

Vivere per vincere!

Serriamo, con questo grido di battaglia, le file e avanti.

MARCO LUCENDA.

La Società in Accomandita
AZZURRI & C.

che esercita la

Scuola Cinematografica Azzurri

ha chiuso il bilancio del 1919 con un dividendo, ai singoli Soci, del 12%, sul Capitale iniziale.

Senza commenti!...



PER UN IGNOTO CHE RESPINGE

Un certo signore di Roma che non ha avuto il coraggio di svelarsi, mi respinge il talloncino di abbonamento del giornale, che io dirigo, pieno di cretine e miserevoli parole d'insulto. Se io avessi avuto la possibilità di conoscerlo gli avrei risposto *personalmente*, come si meritava, sbattendogli sul grugno i miei titoli di studio e la mia fedina penale pulita. Ma siccome non ho l'onore (alla rovescia) di sapere chi egli sia, m'è infinitamente grato rispondergli da queste liberissime colonne di battaglia ch'egli è un *perfetto* mascalzone e che rivela, attraverso la sua calligrafia, la più *terza* e *bassa* mentalità ch'io m'abbia mai conosciuto.

Per ora non posso servirlo che così. Ma gli faccio sapere che nella vita bisogna avere il coraggio delle proprie azioni anche quando si tratta d'insultare gli altri.

E avanti.

GIUSEPPE LEGA.



D'imminente pubblicazione:

BIANCO E NERO
POLEMICHE CINEMATOGRAFICHE
di GIUSEPPE LEGA

PREFAZIONE
di G. CAMPANILE-MANCINI

L'ARTE DEL SILENZIO

SILENTIUM FILM

Società in Accomandita Semplice L. GRABINSKI BROGLIO & C.

MILANO — Via Silvio Pellico N. 8 — MILANO

In preparazione:

L'UNDECIMO COMANDAMENTO

dal romanzo di A. G. BARRILI

Interpretazione di

MARGOT PELLEGRINETTI

Direzione di UGO GRACCI

Operatore: ALBERTO CHENTRENS

FIORENZA FILM

(Gestione GUIDO GUIDUCCI & C.)

ROMA — Corso Umberto, 92 — ROMA

Un originale soggetto di

GIUSEPPE LEGA

È

MARINARESCA

Visione d'intensa drammaticità composta per la speciale interpretazione

DI

LUISA CEI E GUIDO GUIDUCCI

In preparazione:

- "La Tragedia di M....", Romanzo d'avventure ridotto per la luce dello schermo da *Giuseppe Lega*.
- "Il romanzo d'una bambola", con *Dory Cei* di tre anni e mezzo.
- "L'uomo della roccia", dramma della *Prof. E. Tosi*.
- "La mondana e lo spurviero", di *Enrico Rocca*.

L'ARTE DEL SILENZIO

FIRENZE - DAISY FILM - FIRENZE

1 - VIA STROZZI - 1



Daisy Sylvan

CORRISPONDENZE

Da REGGIO EMILIA.

Stagione ottima sotto ogni punto di vista, per nostri locali di proiezione.

Al Cinema Raduno dopo Strana con Mercedes e Gaudioso, si è proiettato *Maciste Attola dell'Italia*, con interpreti: Maciste, Cav: Eusebio Cavicchioni, A. Nepoti e Italia A. Manzoni. *La moglie un'isolella* con la simpatica Henriette Bonnard. È un lavoro d'avventura, e quindi con i soliti immaginosi trucchi; merita però una lode per tutto l'insieme, che è stato assai curato.

Il volto del passato della Tiberi, con Hesperia, Carniani, Franz Sala e Claudio Nicola è stato accolto lietamente. Dignitosi gli interpreti; ottima la fotografia del compianto Bini; buona la mise en scène, la moglie di Claudio (Italia) con Pina Menicelli, Vittorio R. Pianelli e Alberto Nepoti, ha avuta una lieta affermazione, e così pure *Letitia della Tospi*, con Bianca Biondini-Stagno, Guido Tregno, Enrico Roma, ed altri. Ora si proietta con discreto successo, *La gola di Pio Vani*, con la Bertini, De Ritis, Livio Pavanelli e Luigi Cigoli.

Al Cinema-tivoli Holard, il Capitano Fracassa della Palatino, con Thea e Franco Zoni. Han fatto seguito: *La strettia* di Mario Bonnard, con il Bonnard stesso, la Camagni e Margot Pellegrinetti. *Il tesoro d'Isacco* della Cines, soggetto di Amleto Palermi, ha avuta una non troppa buona accoglienza, nonostante che vi fossero buoni interpreti, quali Margot Pellegrinetti, Silvana, Eugenia Maselli, Giulio del Torre, Ugo Piperno, Cav: Piemontesi ed altri. *La Gligiana* di Carlo Bertolozzi, con Lucy di S. Germana e lo Scalpelli; *Priserosa della Cines*, con Thea, Ugo Piperno, Elena Sangro e Fulvia Perini; ebbero buona accoglienza. Seguiranno infine: *Tutto il mondo è teatro*, edizione Armando Vay, con Claretto Sabatelli, Armando Vay e il marchese Anteriani; *Il marchese rosso della Tiber*, con Diomira Jacobini, Camillo Apolloni, Alfredo Martinielli, Arnaldo Arnaldi e Claudio Nicola.

Al Cinema Educativo, sempre buoni spettacoli, con film panoramici, d'arte e di scienza.

CARLO. M. GUASTADINI.

LA BEFFA

RACCONTO DI UNA ALTEZZA REALE

Grottesco di GIUSEPPE LEGA e CELSO GARATTI.

PARTE PRIMA.

"Le 33 Altezze dell'Hôtel dell'Illusione".
(Ritirati tutti i diritti di stampa, traduzione e riduzione cinematografica).

Personae:
S. A. R. La Principessa Turbine.
S. A. R. Il Duca Angelo di S. Angelo l'Assomero.
Ella Jangarino de Saint Just, Ambasciatrice di Francia.
S. A. R. I. Jean Justinière Bonaparte.
S. A. R. Lord Whitmore Giochi di Asinetti.
Giulio, il mio cameriere.
Don Pasquale, Direttore d'Albergo.
S. A. R. Don Carlo, Uditore della Navarra Secura.
S. A. R. Nabiliana d'Idinea, figlia del Re di Monelli.
Vatolara, Filisofa.
Un soprano sconosciuto.

Alcune Bissi, cameriere, assistente, guardabianchi, contabili, cuochi, chausseur, astronomi, groom, solisti.

Tutta la casa le ubbidiva d'intorno. Primavera era. Rosso di tramonto a pennellate nuvole d'ovatta, canini chiari di fontane nascoste, porte di sogni che si chiudono, espandersi dell'anima, trasognare dell'anima: speranza che sottovoce al ciglio della realtà, con risate limpide di donne passate. Di quando in quando il colpo secco del fucile, un abbaiare più forte; il nitrito delle allate sudate galoppanti in ritmo di nostalgia di deserti.

"Turbine! Turbine!". Io le gridavo, affannandomi invano alla corsa, sporcando tra le erbe alte il murelio. Mi giungeva da lungi la sua risata sonora come una canzone, le anatre grasse passavano gracchiando, sbattere d'ali pesanti, colpi di becco serrato, agitarsi di zampe piatte, roni e timoni per l'oceano dell'aria. Pupi il braccio posato, con gli smorti occhi puntolosi e i grandi occhi mansueti, tenere dietro alla mia corsa pazza, ansando di desiderio sopra le pozze pantanose. Io mi fermavo, puntavo... poi il pensiero di lei, vicina, lontana chi sa! mi riempiva di paura. Abbassavo il fucile, come a terra, saltavo in groppa... e via alla nuova ventura.

Turbine! Turbine!
Era passata laggiù, velocemente tanto, che l'avevo appena intraveduta. Mi fermai stizzito, il sole calava ormai qualche coltello rosso piantato nell'azzurro, per poco ancora, poi l'ombra. E mi trovavo là, nel canneto acconfinato, tra campagne sconosciute, arroccato, sudato, e impolverato, con la carriola vuota e la cintura intatta, con l'appetito dei miei 25 anni che si risolveva in abitudini senza poteri orientare sulla via di casa. Mi drizzai in sella; guardai in tutte le direzioni, nulla! Campagna e palude, e campagna. Tentai di chiamarla:

Principessa!...
"Ah! Turbine, noi! Dov'era comprendere che ero arrabbiato."

Principessa!... Turbine non più, ci teneva al nomignolo che le avevo donato?
Sarei stato appena l'avessi veduta cerimonioso e freddo. Mi venne improvvisa l'idea di salire su un albero. C'era un pioppo dritto dal tronco sottile di facilissima ascesa, agitato come campanelli le foglie. Scrisi una lega distante, dietro un promontorio che me lo aveva nascosto prima, un piccolo villino rustico, tutto terrazze e verande, chiuso in un giardinetto raccolto. Risalii in groppa e sproni. Il Morello scartava... tratto tratto, impaurito dalle canne, tronchi: dai colpi di vento, che si piegavano come le braccia sghembe a "c" dietro il sentiero. Tra quell'odore di terra feconda in assenza dalla solitudine infinita mi assillava il pensiero di un recesso tranquillo, dove, sdraiato in comodi cuscini, si poteva guardare lasciandosi prendere dalla nostalgia d'amore che passa, la parola d'oro del sole di tutti i giorni. Ma nel sentirmi la schiena indolenzita dalla sella dura, nel sentirmi solo laggiù cercavo idee di vendetta a base di freddezza e di dispetti. Arrivai al villino rustico una lega distante il cavallo si slanciò a farci spalancare verso un mastello d'acqua, e il morello mi di piacere, che nell'aria veniva ad ondate, un odore buono di biada in fiore. Scesi....

Ella mi stava vicino, tutta polipantata ancora, col volto accaldato e i capelli scomposti, stava seduta su di un panchetto di legno, masticando delle pagnottelle appetitose che teneva con ambo le mani. La guardai senza dir parola, sforzandomi di mostrarmi più stizzito che mai, a braccia incrociate. Ella mi considerò attonita un istante poi scoppiò in una risata di labbra contese, interminabile.

"Povero S. Angelo! Quanto avete corso! Perché non mangiate? Mi fate il broncio? Sorrisi e le tesi le mani. Poi le sedetti vicino. Presi dalle sue mani le fette di pane spalmato di miele e burro, e bevvi alle fontane lì presso. Il guardacaccia barbutto, veniva di tanto in tanto rispettosamente alla soglia, spingendo in dietro i bimbi: scolia dai grandi occhi curiosi spalancati a guardare. «Le piace il mio villino?» mi chiese. E la mia gente? Sapete che veste su modelli che io stessa ho creato? » Avevano essi i giubbotti tronchi dei villani del 700, sandali grossi e corti e calzoni di cuoio. Anche nella loro vita, risposi, siete stata un turbine di foglie odorose di fiori.

(continua)

3 Splendide Novità 3

3 Films superbi 3

3 OCCASIONI ECCEZIONALI 3

Monopolisti, Cinematrografisti, scrivete subito **senza perder tempo**, alla SOCIETÀ IN ACCOMANDITA **"AZZURRI e C."**, REPARTO COMMERCIALE, Via Cavour, 12, Firenze - Telef. Int. 12-56.

PRIME VISIONI

INFORMAZIONI DALL'ITALIA

FIRENZE.

«L'ultima recita di Anna Parnell...» al Leda.

Anna Fougère è sensibilmente superata da quanto recitò «L'Immagine dell'Altro». In questa pellicola la troviamo più ancora, più vera: meno convenzionale. Forse, anche il soggetto stesso si prestava molto di più al suo temperamento ed alla sua figura di donna. Certo è però che qui noi la troviamo migliore.

Anna Fougère può far molto, senza dubbio: è un elemento preziosissimo per il nostro cinematografo. Peccato che ella non abbia ancora trovato un direttore di scena il quale considerasse dotato di larghe e moderne vedute artistiche, l'abbia posta in quella giusta luce e la cui giusta rilievo che metterebbero la sua grinta indifesa di giovane donna e il suo talento di attrice protagonista.

Gustavo Serena ci piace molto di più come attore che come metteur en scène.

Questo lavoro, infatti, risente di molto manualità. Ed è un po' vecchio di criteri.

Gli altri discretamente.

La fotografia è passabile. Ma alla «Fougère» non fa gusto onore.

Il successo del film è tutto di Anna Fougère. Lucinda

«La Contessa Sara...» (Berlin film) al Leda.

Intendiamoci: non si tratta di un grande lavoro, così come vorrebbe far credere l'ultima fantascienza e vertiginosa recitazione che è stata fatta, ma è tuttavia un discreto film. Però convien dire, per essere sinceri, che da una Alenda, forte di parecchi milioni, quale è l'Unione cinematografica italiana noi avevamo tutti i diritti di attendersi molto di più.

Per una piccola Casa «La Contessa Sara» sarebbe stato non un capolavoro il che è troppo a questi chiari di luna, ma un lavoro degno di moltissime considerazioni.

Trattandosi invece dell'Unione cinematografica italiana il film in parole non è davvero gran che. Un film discreto, abbiamo detto, e non più.

Poco, dunque.

Francesca Bertini c'è apparsa molto più umana di quello che siamo soliti a vederla da un pezzo, da un gran pezzo, a questa parte.

Ha avuto dei momenti molto felici. E ce ne congratuliamo con lei: ce ne congratuliamo sinceramente, proprio noi che avremo almeno stati troppo indulgenti con quest'attrice la quale avrebbe avuto la possibilità di fare delle ottime cose e che non ha voluto mai farle per ragioni di egoismo troppo simpatico.

Auguriamo alla giovane attrice di sapere superare finalmente, in seguito.

Gli altri interpreti, fra cui il Comm. Ugo Piperno, hanno recitato con buona volontà.

La messa in scena è lodovola: non troppo; ma lodovola. Chiara la fotografia, sebbene non presenti nessun nuovo contrasto di luce e di ombra.

G. Lega

«La Ciccia...» di G. Zorzi all'Eretero.

Un film attimo. Inquadrate con gusto occasionale: interpretato con una faccia di sfumato addirittura fuori dell'uso comune. Guglielmo Zorzi, autore e direttore, ha superamente riannoverato le sue qualità migliori di inaspettato coesistente e sensibile.

«La Ciccia», rivela, insomma, in ogni quadro ed in ogni scena una maestria generatrice di prim'ordine.

E un lavoro che mette negli di un altro direttore avrebbe potuto facilmente impantanarsi nella più mediocre produzione; ma qui invece c'è tanta dignità, tanta nobiltà di intenzioni e di realizzazioni che veramente contengono e fanno sperare in un grande avvenire della nostra cinematografia ed dell'Alimentazione e la disciplina talmente e cori audaci.

Protagonista del film è Linda Pini: un'interprete degna dell'attenzione migliore. Ha avuto espressioni di rara efficacia e di un calore drammatico unico addirittura.

Poi inseguire molto anche a tanto altre celebrate attrici. Forte Giulio Dandini, con Maria Rosio, e Annetta Novelli si poteva fare qualcosa di più.

Non parlo poi della Bertini che ha recitato molto discretamente, né di Romano Calò che in una piccola parte di fianco, mi è sembrato troppo freddo ed uguale.

«Spirito» ha tutta l'aria di un film eseguito con seriosità diligente e con molta inservitura tecnica.

La messa in scena è di Camillo De Riso. Più proficuo quest'attore quando recita.

Meglio sarebbe stato che questa pellicola fosse rimasta negli scaffali dell'«Unione». Ci avremmo guadagnato un tanto di fronte a noi stessi e di fronte agli altri.

Discreta la fotografia.

E con questo è detto tutto.

Leone Lega

«Zavorra umana...» all'Eretero.

Un buon film d'avventura. Editrice la Casa «Ambrosio» di Torino. Un lavoro sereno, logico, cinematografico: contenuto una dignitosa linea di aristocraticità artistica davvero encomiabile.

Non che non siano mai stati troppo indulgenti con simil genere di produzione, dobbiamo però riconoscere che questo soggetto dell'Ambrosio fa una bella e consolante eccezione alla regola generale.

E ce ne compiaciamo sinceramente con la forte e attiva Casa di Torino.

Anche l'interpretazione ci è apparsa molto sobria e colorita.

Maria Rosio, la protagonista, ha recitato con ammirabile eleganza: una bella figura di giovane attrice ed è viderlo il più luminoso avvenire.

Gli altri affiatati.

Bella, perché semplice, la messa in scena. E chiarissima la fotografia.

Un successo caloroso come del resto il film si meritava.

Lega

Il Monopolio Internazionale

con sede in Roma Via Collegio Capranica N. 4, si è reso esclusivo concessionario della più interessante film straniero, di cui sono protagonisti le grandi attrici: Pola Negri, Henry Purcell, Miss May, Letta Newman, Olay Oswald, Fern Andra.

È terminato

alla «Cine» la lavorazione di «L'ombra implacabile» di Lega di cui sono interpreti principali, Nida Wolbert e A. Sinhalorghi. Diretto: P. Rocco di Santarita.

Alta «Albertini film»

terminata è stato ultimato: «Suzanne e i retili umani». Il soggetto è del collega Giovanni Bertinotti. Protagonista: Sansonia (L. Albertini). Messa in scena di Mostacchi.

È quasi

ultimato alla «Cine» di Roma, sotto la direzione di Bonnard: «Rome et Noie» di Lega, tratto dal celebre romanzo di Stendhal. Interpreti prima: Vittoria Lepanto.

Alta «Photo-Drama»

torinese, Augusta Genina lavora febbrilmente intorno ad un suo film originale: «La donna e il cadavere».

Scava Gallone

interpreta maravigliosamente alla «Lucio D'Ambrò film» di «La Vedova scura» di Goldoni, ridotto dal Comm. Lucio D'Ambrò e messo in scena dal valeroso Carmine Gallone.

In corso di allestimento

presso la «Lucio D'Ambrò» di Roma, sotto la direzione di Lucio D'Ambrò: «La sentinella morta» e, con Luciano Molinari, Lia Fornia e Enzo Fusco. Dirige l'autore.

Alta «Paradisi film»

si allestisce: «Il celtico dei supplizi»: dramma potente di avventura. Direzione del Cav. Umberto Paradisi.

La «Silentium»

di Milano gira: «Tante alate» della «Marchese Colombi», Protagonisti: Margot Pellegrini e Galileo Gaspari. Direttore: Ugo Girardi, il valeroso metteur en scène di «L'Incensurato» e «Casa della felicità» e «La canzone della Rose».

Clairetta Rosby

ha interpretato per la «Quirino» di Roma «La danza sull'altare» del collega ed amico Gustavo Campanile-Masini e «Oro» di W. Burg. Primi attori: Guido Cassini, Direttori: Guido Di Sandro e G. Ferri, Operatore: L. Urbani.

«L'Ovile»

il forte dramma edito dalla Casa «Gauvain» ha ottenuto in Italia un grande successo. Ne sono interpreti: Marcello Padoa e Paolo Capellini.

Guido Galdenzi

sarà l'interprete, con Luisa Geli del teatro fiorentino, del nuovo, avvincente, originale e commovente composto da Giuseppe Lega per la sua speciale interpretazione.

È terminato

alla «Gauvain film»: «La ladra di fanciulli»: dramma d'avventura messo in scena da Carlo Suenenschi. Interpreti: Signa Van Riel e Bubo A. Caradi.

L'«Armenia»

di Milano lancia il più potente film in costume che si sia mai veduto: «Joseph»: riproposto dal Comm. Roverselli. Montato dal M. Coma, D. Giacomino Fino. Diretto dal Cav. A. Reheri.

Si parla

insistentemente di una rivoltosa «Federazione della Industria cinematografica italiana» che raccoglierebbe tutti gli elementi artistici del nostro mondo cinematografico. Noi, per ora, non possiamo che fare i nostri auguri e attendere sperando che non si tratti delle solite bolle di sapone o di chiacchiere messe in giro tanto per parlare.

Gaston Ravel

dirige alla «Bertini film» l'esecuzione di un suo soggetto: «Oltre la legge» di cui è protagonista Francesca Bertini. Spera che la «Cine» faccia con questo direttore miglior figura di quella che ha fatto con gli altri...

L'«Epidemia film»

prepara «Il Re dei pazzi» soggetto e direzione del Prof. Bruno Chasson. Attori: Antonio Monti e Ida Garone.

Romato Piacentini

il giovane attore cinematografico che ha interpretato moltissimi soggetti del Comm. Lucio D'Ambrò è dietro ad animare un importante figura in un nuovo film dovuto alla inaspettabile fantasia di questo scrittore valeroso.

L'oro degli «Arzetti»

è il titolo di un nuovo lavoro in corso di esecuzione all'«Italia» di Torino, scritto e diretto da Umberto Mazzotta.

Fabienne Fabrèges

interpreta «La Principessa nera» di Paul Marguerite sotto la direzione di Federico Bivini.

Lucio D'Ambrò

ha già finito di girare un suo nuovo film: «I due signori ad occhi aperti». Protagonisti: Lia Fornia, Luciano Molinari, U. Zanichelli, M. Gironardi. Messa in scena dell'autore. Operatore: Della Valle. Sceneggiato: Ferro.

Animo selvaggio

è il nuovo cinemadrama di S. Mars e C. Clément che Gaston Ravel dirige alla «Bertini film». Protagonista: P. Bertini. Al suo fianco: Elena Loda, la biondissima attrice valente. Renzo D'Aprile, Dillo Lombardi, A. Poggiali, A. Bertone, R. Mailard e G. Farnesi.

Ivo Illuminati

ha diretto il dramma «Il fiore di Cerco» di U. Mandelli. Editore: «Alta film». Protagonista: Dora Hamilton. Operatore il Cav. Rosta.

La «Cinea»

prepara una riduzione di «Pietro e Teresa» di Marcel Prevost con R. Nigam Bellincioni e A. Capozzi. Direttore il Cav. Cassini.

La grande «Ambrosio»

prepara «L'orchestra fatale» della «Serie Paulsen». Interpreti principali: Tatiana Paulsen, G. Rimeith, M. Vavitch. Direttore: A. Uchsky. Coreografia nella messa in scena: A. Rosanfeld. Operatore: Elvii, Vitroli.

Gian Bistolfi

il collega, valeroso della Triestina mette in scena un suo film «La morte d'Aur».

La Società in Acciaio «Azzurri e C.»

cui è capo l'infaticabile ed operoso Paolo Azzurri, ha, con l'anno nuovo, aumentato il proprio capitale da 1.400.000 a L. 150.000. Ogni commento in proposito ci sembra inutile.

Auguri, auguri, auguri!

La ditta Giannoni-Zecchi

ha recentemente acquistato un notevole gruppo di pellicole eccezionali, fra cui ricordiamo: «La peccatrice casta» con la Karentz; «L'ultima volta di Anna Parnell» con Anna Fougère; «Nora» con la bionda Mostardi; «Il sogno di primavera» e «La tempesta del mare» con Alba Parnell; «L'eternamente» di Campeggiani, con la Quaranta; «Ciao di ferro e ciao d'oro» di A. G. Barilli con Maria Rosio; «Balleri e frasci» (quattro serie) con Emilia Ghione e Kally Sambucini; «La forza della coscienza» con E. Zecchi; «I due reccetti» di De. Stefan; «La Scandalo» di Luigi Pinnaudini, messi in scena da Augusto Gonia; «Hedra Gahler» con Italia Albionetti Masini, messi in scena da Piero Fosco; «La Regina del Carbono» con Maria Jacobini, messa in scena da Giovanni Righelli; «La signora delle rose» di G. Campanile-Masini con Diana Karentz; «I bimbi lontani» di Borg con Hesperia, Carninatti e Guido Giulini; «La maschera e il colpe» di Chircoli, messa in scena da Gonia con la Masini; «Le tre primavere» di G. Camp. Mancini con Lina Millesima; «Champagne Caprice» con Maria Rosio; «Cose Re Condanna» con Anna Fougère; «La signora senza pace» con Hesperia e Carninatti; una serie di film con la Hanna d'Origlia; un'altra con Harrietta Bonnard; un'altra ancora con la Parnell; «Zep» con Diana Karentz, Kally Sambucini e Parnell; «Nora» con Olga Bonetti; «Amore stanco» con la contessa Magda Paulsen e Carninatti; «La Vergine folle» riduzione di G. G. Mancini, diretta da Righelli e interpretata da Maria Jacobini, Tilde Toldi, Collo, Haby, Casini; film dell'«Italia»: «I due volti di Nora» di G. Camp. Mancini con Diana Jacobini; Lida Mostardi; «La vita senza pace» con Carninatti; «Monsieur de Paris» con Jessica Jacobini, Ida Carloni Talli, Collo e Cassini; «Madame Riquet» con Hesperia e Carninatti e...

Agli amici Giannoni e Zecchi complimenti e auguri.

La «Do-Re-Mi»

gira: «Il mercante di Nazioni» dell'«Unità» collaboratore nostro Luciano Dorio, interpreti: A. A. Capozzi e la graziosa Lucy Di San Geronamo e Luigi Serventi. Direttore: A. De Antoni. Operatore: Alfredo Donelli.

Il nostro giovane direttore ha, fin da scorsa mese assunto l'ufficio di corrispondente e rappresentante del «Palm Zetung» la grandissima rivista berlinese di cinematografia.

Per tutto ciò che riguarda questa rivista rivolgersi alla Direzione dell'«Arte del Silenzio» — Via Cavour 12.

Gerente responsabile: PIETRO GIANNONI.

Stabilimento Fotografico Masini & Giannini — Firenze.